



## Ossigeno per l'informazione

*Osservatorio della FNSI e  
dell'Ordine dei Giornalisti  
sui cronisti minacciati  
e le notizie oscurate  
con la violenza*

[ossigeno\\_2@yahoo.it](mailto:ossigeno_2@yahoo.it)

c/o O.d.G.

via Parigi 11 00186 Roma

c/o FNSI

Cso Vitt.Emanuele 349 00187 Roma

## I QUADERNI DI OSSIGENO

N.1/2010

- OLTRE 200 GIORNALISTI MINACCIATI IN ITALIA
- CREARE UN'ANAGRAFE, ROMPERE IL SILENZIO
- PERCHE' SERVE UN ENNESIMO OSSERVATORIO
- MINI-STORIA DELL'OSSERVATORIO
- COSA POSSONO FARE LA POLITICA E LE ISTITUZIONI
- L'IPOTESI DEL REATO DI OSTACOLO ALL'INFORMAZIONE
- SE LE NOTIZIE SOFT SOSTITUISCONO LE NOTIZIE-NOTIZIE
- RAPPORTO UNESCO: STRAGE DI GIORNALISTI NEI PAESI IN PACE
-



**OSSIGENO per l'informazione**  
**Osservatorio FNSI-Ordine dei Giornalisti**  
**sui cronisti sotto scorta e le notizie oscurate in Italia con la violenza**

Osservatorio sull'informazione giornalistica e sulle notizie oscurate in Italia

Promosso da Fnsi e Ordine Nazionale dei Giornalisti  
Insieme a Libera Informazione, Unione Nazionale Cronisti Italiani e Articolo21  
Responsabile: Alberto Spampinato, consigliere nazionale Fnsi  
Comitato di lavoro congiunto Fnsi-Ordine: Per l'Ordine: Lorenzo del Boca, Stefano Sieni, Lirio Abbate.- Per la Fnsi: Roberto Natale, Alberto Spampinato, Paolo Perucchini  
Sede: presso FNSI- corso Vittorio Emanuele 349 – 00186 Roma  
presso Ordine dei Giornalisti, via Parigi 11 – 00185 Roma  
Email: [ossigeno@odg.it](mailto:ossigeno@odg.it)

- si propone di documentare tutti i casi italiani di limitazione violenta o abusiva della libertà di espressione ai danni di giornalisti, scrittori, intellettuali, uomini politici, sindacalisti, amministratori pubblici e altri cittadini, con una particolare attenzione all'informazione giornalistica e a quel che avviene nelle zone dove più forte e radicata è l'influenza della criminalità organizzata;
- assume come riferimento analitico e metodologico il saggio "Mafia, informazioni, vittime - Il continente inesplorato" di Alberto Spampinato, pubblicato sulla rivista Problemi dell'Informazione n.2 del 2008, i materiali contenuti nel successivo numero monografico n.1-2 2009 e altre pubblicazioni di analisi, ricerca e documentazione prodotte dagli organismi della categoria, dall'associazionismo democratico, dalle Università.
- trae ispirazione morale dall'esempio professionale e civile dei giornalisti uccisi o feriti in Italia mentre documentavano con rigore e coraggio le vicende di mafia, camorra e terrorismo, le cui figure sono ricordate nel volume fuori commercio prodotto dall'Unione Nazionale Cronisti e presentato il 3 maggio 2008 in Campidoglio in occasione della prima Giornata della Memoria dei cronisti vittime di mafie e terrorismo;
- trae altresì ispirazione dalle drammatiche vicende di Lirio Abbate, Rosaria Capacchione, Pino Maniaci, Roberto Saviano e di tanti altri giornalisti, intellettuali, scrittori, storici, personaggi pubblici e privati che subiscono una limitazione della libertà di espressione con censure, intimidazioni, minacce, atti vessatori.



**OLTRE DUECENTO GIORNALISTI MINACCIATI IN ITALIA NEL 2006-2008**  
**IL RAPPORTO OSSIGENO 2009 CONSEGNATO AL PRESIDENTE NAPOLITANO:**

Sono oltre duecento i giornalisti che in Italia, fra il 2006 e il 2008, hanno ricevuto minacce e intimidazioni per la pubblicazione di notizie sulla mafia, sul terrorismo o su episodi di estremismo politico. Una decina di loro vivono sotto scorta. I dati sono contenuti nel Rapporto 2009 di "Ossigeno", l'osservatorio della FNSI e dell'Ordine dei Giornalisti sui cronisti sotto scorta e le notizie oscurate in Italia con la violenza. (il testo è disponibile su [www.fnbsi.it](http://www.fnbsi.it) e [www.odg.it](http://www.odg.it) alla pagina OSSIGENO). Il Rapporto è stato consegnato al Quirinale il 20 luglio 2009 al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, durante la cerimonia del Ventaglio, dal presidente e dal segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa, Roberto Natale e Franco Siddi, dal segretario dell'Ordine nazionale dei Giornalisti, Enzo Iacopino, e dal giornalista Alberto Spampinato, consigliere nazionale

della FNSI e direttore del progetto Ossigeno. Era presente Arnaldo Capezzuto, il cronista di Napoli che ha denunciato alla magistratura e fatto condannare i boss di Forcella che lo avevano minacciato per impedirgli di pubblicare alcuni retroscena dell'omicidio della giovanissima Annalisa Durante.

Il Rapporto Ossigeno 2009, pubblicato sulla rivista "Problemi dell'Informazione" (Il Mulino), da oggi è integralmente disponibile sui siti ufficiali della FNSI e dell'Ordine dei Giornalisti, e su numerosi altri che condividono il progetto. Il Rapporto contiene tre *reportages* in Sicilia, Calabria e Campania fra i cronisti più esposti; analizza la dinamica dell'isolamento del giornalista che non osserva le regole non scritte della "prudenza"; elenca 52 episodi di minacce e intimidazioni registrati nel 2006-2008 sui giornali o segnalati da attestazioni di solidarietà. I casi di minacce e intimidazioni individuali sono 43, altri nove riguardano intere redazioni (Secolo XIX, Telegenova, Chi l'ha visto?, Corriere di Livorno, Famiglia Cristiana, Avvenire) con oltre cento giornalisti. A questi, secondo il Rapporto, bisogna aggiungere le centinaia di giornalisti italiani che non hanno avuto neppure la forza di denunciare la violenza.

Fra gli episodi segnalati nel Rapporto, il più grave è l'attentato al cronista dell'Ansa di Palermo Lirio Abate, sventato all'ultimo momento il 4 settembre 2007. Il Rapporto elenca sedici aggressioni fisiche, tre minacce in sede processuale (a Rosaria Capacchione, Roberto Saviano, Lirio Abbate), otto danneggiamenti all'abitazione o all'automobile, diciassette minacce telefoniche o con lettere anonime. Il Rapporto include nei 52 episodi di intimidazione 15 perquisizioni giudiziarie giudicate particolarmente invasive, eseguite nelle abitazioni e nelle redazioni di cronisti che avevano appena pubblicato notizie di grandissimo rilievo per l'opinione pubblica. Roma, 20 luglio 2009

CREARE UN'ANAGRAFE, ROMPERE L'ISOLAMENTO- "L'osservatorio Ossigeno è nato per creare un'anagrafe dei cronisti italiani minacciati, costretti a vivere sotto scorta o a tacere notizie di rilevante interesse sociale. Si tratta di un fenomeno più grave e più esteso di quanto si possa dedurre dalle frammentarie notizie di cui si dispone comunemente. Riguarda soprattutto i cronisti impegnati nei territori a forte radicamento mafioso. L'osservatorio vuole promuovere la consapevolezza che non si tratta di fatti marginali e che di fronte a questo genere di minacce serve una più puntuale attenzione del mondo dell'informazione e delle istituzioni; che occorrono forme più attive di sostegno ai cronisti minacciati, per proteggerli e dare loro la forza di rifiutare l'autocensura, che non è mai la migliore via d'uscita. Un giornalista costretto a tacere una notizia per non subire violenze è nella stessa condizione di un commerciante costretto a pagare il "pizzo". E' difficile spiegare come e perché un fenomeno così grave ed esteso sia sfuggito finora alla percezione comune e, di conseguenza, non abbia ottenuto la dovuta attenzione. E' difficile capire perché non si siano accesi i riflettori sui cronisti minacciati neppure dopo la primavera del 2009, quando il prestigioso osservatorio internazionale Freedom House ha indicato le minacce e le intimidazioni fra le cause del declassamento dell'Italia, da paese con informazione giornalistica "libera" a paese con informazione giornalistica "parzialmente libera". Ossigeno vuole concorrere a superare questo vuoto di iniziative e di attenzione fornendo alla politica, alle istituzioni, e ai giornalisti stessi, elementi di conoscenza oggettivi e documentati, proposte e spunti di riflessione. Occorre superare la situazione attuale, come chiedono da tempo preoccupati osservatori internazionali. Non si può dimenticare che l'Italia è il paese - l'unico dell'Unione Europea - nel quale in 40 anni sono stati uccisi undici giornalisti (nove per mafia e due per terrorismo). Ossigeno solleciterà norme di maggior tutela e condizioni di lavoro più sicure per i cronisti che si occupano di mafia, di terrorismo e di ogni genere di notizie che coinvolgono i potentati criminali. Occorre fare di più per proteggere i cronisti e per impedire che, con la violenza o con altri mezzi illeciti, si possa limitare l'informazione giornalistica, oscurarla o piegarla a vantaggio dei criminali e dei violenti".

## LETTERA DI LORENZO DEL BOCA E ROBERTO NATALE

Inviata ai presidenti e ai segretari degli Ordini e delle Associazioni della Stampa regionali  
Insieme al Rapporto Ossigeno 2009

ROMA, 28 APRILE 2009 - Ci è gradito informarvi che di fronte alla drammatica progressione degli episodi di minacce e di violenze contro giornalisti italiani, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e l'Ordine nazionale dei Giornalisti hanno deciso di promuovere congiuntamente un "Osservatorio permanente sull'informazione giornalistica e sulle notizie oscurate in Italia", in sigla OSS.I.G.E.N.O, e hanno affidato al consigliere nazionale della Fnsi Alberto Spampinato la responsabilità di organizzarlo e di dirigerlo con il coordinamento dei Presidenti della Fnsi e dell'Ordine nazionale.

L'Osservatorio nasce con il sostegno dell'Associazione Liberainformazione, dell'Unione Nazionale Cronisti Italiani e dell'Associazione Articolo21.

Vi invitiamo a sostenere l'iniziativa, di cui stiamo mettendo a punto il programma.

Facciamo affidamento sul vostro contributo di idee e proposte vi chiediamo di aiutarci a promuovere l'iniziativa all'interno degli organismi che rappresentate, fra i singoli giornalisti e davanti all'opinione pubblica.

Sarebbe auspicabile organizzare in ogni sede un incontro ad hoc con la partecipazione di componenti del Comitato di lavoro congiunto Fnsi-Ordine nazionale, del quale fanno parte: Roberto Natale, Lorenzo del Boca, Lirio Abbate, Stefano Sieni, Alberto Spampinato, Marcello Zinola. Sarebbe opportuno che ogni incontro avesse due momenti distinti : una riunione riservata ai dirigenti sindacali e dell'Ordine e un incontro pubblico al quale invitare tutti i giornalisti e quanti altri avvertono con particolare sensibilità il problema. L'incontro pubblico potrebbe avere come spunto la presentazione dell'ampio dossier realizzato dai promotori dell'Osservatorio e pubblicato sul numero monografico della rivista Problemi dell'Informazione n.1-2 del 2009 edita dal Mulino, di cui si allega una copia. Questa pubblicazione rappresenta in modo ampio la tematica e la base teorica e analitica da cui muove l'Osservatorio e dà alcuni esempi delle modalità con cui si può affrontare il tema per documentarlo e analizzarlo.

Il dossier, basato su una ricognizione di massima, probabilmente incompleta, elenca quaranta cronisti italiani minacciati negli ultimi due anni. E' un dato che descrive da solo la gravità del problema e motiva l'iniziativa di fondare l'Osservatorio e l'obiettivo di condurre un'indagine dettagliata, innanzi tutto per censire i giornalisti italiani minacciati, censurati, costretti a vivere sotto scorta o ad adottare altre forme di protezione a seguito di pressioni illecite, violenze e altre forme di coercizione per avere pubblicato o cercato di pubblicare notizie ritenute sgradite da mafiosi, camorristi, terroristi o esponenti di influenti centri di potere lecito o illecito.

L'Osservatorio, ci preme sottolinearlo, conta molto sulla collaborazione degli organi territoriali della categoria e intende usare come documentazione di riferimento i comunicati di solidarietà inviati da Fnsi e dall'Ordine. Utilizzerà inoltre segnalazioni, dichiarazioni pubbliche, interviste sul campo, ritagli di stampa, pareri di esperti per raggiungere i seguenti obiettivi:

- 1) fornire ogni anno un Rapporto analitico, documentato, accurato, aggiornato sull'evoluzione della situazione italiana, per avere una esatta percezione del fenomeno, e contribuire a superare visioni parziali o frammentarie del fenomeno, sottovalutazioni, percezioni erranee e la falsa convinzione che certe cose che ci indignano, poiché costituiscono una evidente violazione di diritti fondamentali, accadano solo in altri paesi;
- 2) promuovere una più continuativa solidarietà verso i soggetti minacciati;
- 3) suscitare la dovuta attenzione sull'intera tematica, facendola entrare nell'agenda politica e sociale;
- 4) cogliere similitudini e differenze con quel che accade in altri paesi

O2 si avvale di lavoro volontario e chiunque voglia dare la propria disponibilità a svolgerlo è benvenuto ed è invitato a dichiararlo al responsabile del progetto. Per la raccolta delle informazioni sollecitiamo la collaborazione dei singoli giornalisti, che esortiamo a rendersi disponibili e a fornire informazioni e spunti. Il primo impegno che si richiede è la diffusione di questa comunicazione nelle forme più opportune per raggiungere tutti i soggetti interessati.

Trovate di seguito una scheda sintetica sulla natura e sulle finalità dell'Osservatorio  
Cordiali saluti - Firmato: Lorenzo del Boca e Roberto Natale



## ALBERTO SPAMPINATO: PERCHÉ SERVE UN ENNESIMO OSSERVATORIO

Il caso dei cronisti italiani minacciati, costretti a vivere sotto scorta, a subire la censura o a rifugiarsi nell'autocensura ha una estensione e una rilevanza che sfugge anche a molti giornalisti. La mancata percezione della gravità del fenomeno è infatti uno degli aspetti del problema: segnala l'esistenza di un retrovirus che infetta l'informazione senza causare una linea di febbre, produce mutazioni impensabili, resiste agli antibiotici. Bisogna studiarlo e cercare il rimedio. Ecco perché nasce un ennesimo Osservatorio che si affianca a quelli esistenti.

Mi sono battuto perché nascesse con una iniziativa congiunta della FNSI e dell'Ordine dei Giornalisti perché penso che gli aspetti sindacali e deontologici convivono in queste vicende e quando si separano i due aspetti la partita è persa in partenza. Ho cercato di associare all'iniziativa anche la FIEG perché il problema riguarda stende anche il terreno editoriale e non si può trascurare questo aspetto: spero che maturino presto le condizioni.

Il problema dei cronisti sotto scorta, come è ovvio, chiama in causa responsabilità politiche e delle istituzioni che dovrebbero garantire più ampiamente il diritto dei giornalisti di informare l'opinione pubblica senza rischi per la loro incolumità. Non mancheremo di formulare proposte e richieste a questi interlocutori. Vogliamo farlo sulla base di una precisa documentazione e non in modo generico. Vogliamo farlo senza mettere in secondo piano il dovere di noi giornalisti di essere credibili cominciando a fare fino in fondo la nostra parte, e quindi dobbiamo difendere il lavoro corretto, il coraggio e la passione civile dei cronisti che prendono il fuoco con le mani, che subiscono minacce inammissibili e non sempre ottengono dai loro colleghi quella solidarietà piena che sarebbe la scorta più efficace contro ogni tipo di rischio, quella che è stata chiamata la scorta mediatica. Vogliamo sollecitare il mondo giornalistico a verificare innanzi tutto se l'organizzazione delle redazioni tiene conto della sicurezza personale dei cronisti.

Sappiamo che gli ostacoli non sono solo di ordine pratico. Sappiamo che su queste questioni ci sono sensibilità diverse. Noi vogliamo offrire un territorio neutro nel quale sviluppare una discussione rispettosa delle posizioni di tutti, per giungere in definitiva a un chiarimento all'interno della categoria sul modo di conciliare i principi ispiratori della professione con una prassi di deroghe, di elasticità, di compromessi che in certe condizioni possono essere giustificati, ma non possono essere senza limiti. L'informazione giornalistica ha precisi caratteri organolettici che la distinguono da altre forme di comunicazione. Se è ancora lecito far passare per latte quello in cui è caduta qualche goccia di caffè, quello che ne contiene di più, che prende un altro colore e un altro sapore, è più onesto chiamarlo caffelatte.

NOTIZIE CHE UCCIDONO - Quando si affrontano questi discorsi non si può nascondere né sottovalutare ciò che non pochi giornalisti pensano e dicono, sia pure sottovoce: che Lirio Abbate, Roberto Saviano, Pino Maniaci e tutti gli altri se la sono cercata; che l'unico modo di evitare rischi consiste nel non pubblicare certe notizie, cioè nell'accettare la

censura come un dato di fatto. Sono convinzioni sbagliate, non condivisibili, ma bisogna misurarsi con esse, confrontarle con altre valutazioni, se si vogliono fare passi avanti. Personalmente ho esposto il mio punto di vista il 28 novembre 2007 al congresso nazionale della FNSI, a Castellaneta Marina, e lo ripropongo tale e quale:

“La soluzione non può consistere nell'autocensura. Questo è un punto di vista aberrante che respingo e che tutti insieme dobbiamo confutare, perché infanga la memoria di tutti i giornalisti che in Italia sono stati uccisi perché non hanno voluto rinunciare a fare onestamente e fino in fondo il loro lavoro. Dobbiamo confutare questo modo di ragionare perché nega la verità, perché nega un principio fondamentale della nostra professione: quello dell'autonomia e dell'indipendenza di giudizio del cronista. Spetta a noi giornalisti scegliere le notizie da pubblicare, non spetta mai alle fonti della notizia, non spetta a chi teme di essere danneggiato. Dobbiamo ribadirlo, dobbiamo far capire che solo se agiremo sempre così, non esisteranno “notizie che uccidono”. Esisteranno solo mafiosi, criminali, prepotenti che minacciano e sono pronti ad uccidere per censurare notizie a loro sgradite, notizie che secondo la nostra deontologia professionale sono uguali a tutte le altre. Nel richiamare questi punti, chiedo che alla FNSI una attenzione maggiore e un impegno continuativo per chiamare tutti i giornalisti a discuterne, per offrire un forte sostegno a tutti i giornalisti che entrano nel mirino. Sarebbe utile un convegno nazionale sulla cronaca locale e le sue difficoltà, perché è nella cronaca locale che nascono questi problemi. E' nella cronaca locale che il giornalismo, giorno per giorno, vince e perde la battaglia per far vivere le notizie a dispetto di corporazioni e di interessi costituiti. E' necessario parlare pubblicamente di queste cose, fare chiarezza, diffondere nella società la consapevolezza delle condizioni in cui si svolge il nostro lavoro. Dobbiamo spazzare via gli equivoci e superare un senso di rassegnazione che esiste, che va compreso, che può essere superato solo assumendo iniziative in grado di alimentare il coraggio e la speranza. Dobbiamo osservare il fenomeno in modo analitico. Perciò non possiamo accontentarci di parlarne mentre siamo sballottati dall'onda dell'emergenza e sopraffatti dall'emozione per il caso di un cronista in pericolo. Dobbiamo discuterne a freddo. Solo così potremo scoprire quale tremenda dinamica si innesca ogni volta che un cronista finisce nei guai per aver maneggiato notizie scottanti, e in particolare quelle ostili alla criminalità organizzata. E' una dinamica che ho osservato e che frena la solidarietà incondizionata necessaria in questi casi. Dobbiamo capire cosa c'è dietro queste dinamiche e trovare gli opportuni correttivi. Dunque facciamo insieme questa analisi. Diciamo cosa dobbiamo fare noi e cosa dovrebbero fare altri soggetti: a cominciare dagli editori e dal mondo della politica. Perché questo è un problema che riguarda i giornalisti, ma non solo loro. La prima cosa che dobbiamo fare è rompere il tabù che ci impedisce di dire questa verità amara e tremenda”.



## Le mafie, i giornalisti - Un dossier per un Osservatorio

Problemi dell'informazione / a. XXXIV, n. 1/2, marzo/giugno 2009

di Angelo Agostini

Nel 2008, anno terribile, l'anno della strage di Duisburg, l'anno della rivolta di Assindustria Sicilia, questa rivista decise di dedicare un numero monografico al tema della copertura giornalistica dei fatti di mafia in Italia (e conseguentemente) anche in Europa. Ho conosciuto allora Alberto Spampinato. Mi era noto, ovviamente, per la vicenda di suo fratello Giovanni. Sapevo che con un pugno di altri colleghi era memoria storica del giornalismo impegnato contro le mafie. Ancora, però, non avevo avuto a che fare con la sua caparbia volontà di lottare, di battersi prima di tutto perché la memoria di questo dramma nazionale non andasse dispersa e, più ancora, perché la lotta alla criminalità organizzata, ai suoi rapporti con la politica, con l'imprenditoria e con la «società civile» tornasse ad essere una priorità nell'agenda della politica, nell'agenda delle Istituzioni.

Alberto è una forza della natura. Non aveva ancora finito di consegnare il suo contributo a quel dossier, che già mi chiedeva di aiutarlo a costruire un Osservatorio nazionale sulle notizie oscurate e sui giornalisti minacciati dalle mafie. Voleva coinvolgere la Federazione nazionale della Stampa (di cui è consigliere nazionale), il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e le associazioni regionali e i consigli regionali degli organismi di categoria.

Voleva fortemente collaborazione e supporto, perché soltanto così l'iniziativa che aveva in mente avrebbe trovato il peso e la risonanza istituzionale che lui riteneva (giustamente) necessaria.

Per mia indole preferisco le iniziative che muovono dalla forza attiva anche di poche persone, che però si danno da fare sul serio, senza cercare necessariamente riconoscimenti o stellette. E poi, gli dicevo, c'è già «Libera Informazione», l'associazione creata da Roberto Morrione insieme ad altri, come costola di «Libera» di Don Ciotti.

Ha vinto Spampinato. Non solo s'è stabilito un ottimo rapporto con «Libera Informazione», come testimonia l'editoriale d'apertura di questo numero. Ma tanto la FNSI, come l'Ordine, hanno garantito il loro supporto. Da questo lavoro, una volta all'anno, uscirà un rapporto sui giornalisti minacciati, sulle situazioni di pericolo, sulle realtà dove le notizie di mafia stentano a uscire o non escono affatto, quando non ne vengano fuori di segno diametralmente opposto.

Al disegno, fortemente voluto da Spampinato, la rivista ha voluto offrire il contributo che vedete in questo doppio numero monografico. È soltanto la seconda volta, in oltre trent'anni, che «Problemi dell'informazione» esce con un numero doppio.

Questa volta ne valeva davvero la pena. C'erano tanti materiali pubblicati negli anni passati che andavano raccolti in una unica sede (le rassegne annuali curate da Roberto S. Rossi). C'erano i materiali preparatori per l'Osservatorio, curati dallo stesso Spampinato, che è bene vengano diffusi il più ampiamente possibile.

C'è l'essenza stessa dell'Osservatorio: il repertorio cronologico delle minacce, degli attentati, delle intimidazioni subite dai giornalisti. Ci sono molti materiali originali: gli editoriali di Roberto Morrione e Lirio Abbate; i primi tre approfondimenti su casi regionali (Caserta, Calabria e Sicilia) affidati a tre giornalisti: Agostini, Rossi e Mirone. C'è infine l'intero repertorio di tutti i materiali sulle mafie pubblicati negli anni su queste pagine. Una rivista è ovviamente una rivista. Non ha l'ufficialità di un'istituzione. Può scordare qualche cosa, può incorrere in qualche errore (lieve, speriamo), e sarà pronta a correggerlo. Il senso di questo lavoro, che sarà presentato in anteprima al Festival internazionale del giornalismo di Perugia ai primi di aprile, non è quindi istituzionale, ma culturale. Il suo obiettivo è contribuire a fare crescere nei giornalisti e nei cittadini il senso dell'urgenza drammatica del peso che attanaglia il Paese sotto gli interessi della criminalità organizzata e il sentimento di solidarietà, di vicinanza, di colleganza ai tanti cronisti che continuano da soli la loro battaglia perché tutti noi si possa essere un poco più liberi. (a.a.)

## LIRIO ABBATE: Ho fatto solo il mio lavoro

La mafia, le istituzioni, la politica, i giornalisti e gli editori

Problemi dell'informazione / a. XXXIV, n.1/2, marzo/giugno 2009

Fino a due anni fa svolgevo tranquillamente il mio lavoro, battevo la strada per cercare le notizie, mi muovevo senza condizionamenti, incontravo le mie fonti, approfondivo il mio lavoro scrivendo un libro assieme al bravissimo collega Peter Gomez, vivevo i momenti liberi in assoluto relax. E non avevo nemmeno il lontano sospetto che qualcuno potesse farmi del male proprio per il lavoro che facevo.

Poi qualcosa è cambiato. Sono diventato, mio malgrado, per qualcuno un elemento di disturbo, per altri un punto di riferimento, e la mia, la nostra categoria, si è stretta attorno a me. Ascoltare la registrazione di quattro mafiosi, fra cui il galoppino di un parlamentare, che parlano di un progetto di morte nei miei confronti, o il ritrovamento di un ordigno sotto la mia automobile e ancora il dito puntato sulla mia attività professionale da uno stragista sanguinario come il boss Bagarella che dal carcere conosce i retroscena delle notizie e la loro genesi, non mi fa stare tranquillo, ma so che

accanto a me ho le Istituzioni e mi auguro che continuino a esserci fino a quando il pericolo incombe.

Intanto, nonostante tutto ciò, mi sento impegnato a dare spazio al giornalismo e a suggerire alcune delle tante risposte che noi giornalisti, come categoria dobbiamo dare, proprio mentre la Federazione degli editori tenta di nascondere la propria incapacità di rinnovarsi, dal punto di vista imprenditoriale e del mercato (oggi tanto, troppo diverso da ieri) aggredendo i giornalisti, il loro ruolo, le loro retribuzioni, la loro autonomia, il loro contratto.

Ho l'impressione che gli editori, con riguardo a un lavoro come il nostro, in cui si esercita un'attività intellettuale, sociale, di interesse pubblico collettivo, credano che l'unico rimedio alla crisi del settore possa essere la riduzione dei costi del lavoro. Come se le notizie si vendessero a peso. Ma c'è notizia e notizia e c'è chi certe notizie non riesce proprio a digerirle. Tra coloro che non le digeriscono, e questa è la seconda risposta da dare, c'è una classe politica mai come in questi ultimi anni compatta nell'attendere alle libertà fondamentali di chi fa informazione. Non siamo ai livelli russi, iraniani o venezuelani, ma con la legge sulle intercettazioni, con una singolare identità di vedute, merce davvero rara ai nostri giorni, la politica italiana è uscita finalmente allo scoperto. Vuole metterci il bavaglio. Vuole mettersi al riparo dall'invadenza dei giornali e dei media. E questo, lo ripeto, senza eccezioni o defezioni: chi più, chi meno, sono tutti d'accordo. A destra, a sinistra e al centro. Né si possono dimenticare quei progetti di legge sulla diffamazione che sono di ieri, che a lungo hanno proposto il carcere per i giornalisti, né i milioni di euro che, spesso a scopo intimidatorio, vengono chiesti per le presunte diffamazioni a mezzo stampa e oggi per chi pubblica intercettazioni.

Per non dire degli accordi di cartello tra i giganti del duopolio televisivo, che tanto discredito gettano sulla nostra categoria, oltre che su coloro che sono protagonisti di contrattazioni a favore del potente di turno, tanto vergognose quanto deprimenti. Al tempo stesso, per motivi più o meno simili, si è manifestata una crescente insofferenza nei confronti dei giornalisti da parte della criminalità organizzata e del terrorismo. Solo in Sicilia la mafia ha ucciso otto giornalisti, e sono molti di più i morti che abbiamo lasciato sul terreno, e non solo all'interno dei nostri confini nazionali, per mano del terrorismo e delle mafie.

Non voglio fare casi personali: forse per fare vedere che sono ancora vivi e forti – anche se così manifestano piuttosto una fibrillazione e una debolezza – i mafiosi di Palermo hanno scelto, o «preferito» me, come bersaglio, ma il bersaglio sarebbe potuto essere chiunque altro. Non sono un eroe né il più bravo di tutti; ho fatto solo il mio lavoro, come tanti altri colleghi: a Palermo, in Sicilia, i cronisti non sono tutti pavidi o incapaci o *sparagnini*, non si limitano all'essenziale, a un lavoro di routine per non correre rischi o, peggio, per compiacere il Potere. Non sono stato il solo ad essere minacciato: nello stesso periodo in cui sono stato attaccato, ci sono stati ragazzi ed ex ragazzi, corrispondenti locali, giornalisti di tv locali minori, che ci hanno rimesso le automobili, il portone di casa, la serenità familiare, spesso per compensi che non superano i tre euro a pezzo. Non voglio parlare di una strategia unica e unitaria, studiata a tavolino, perché non ho elementi per dirlo, ma sicuramente la mafia, la criminalità organizzata, di fronte a una risposta dello Stato che solo da pochi anni si è fatta incisiva e aggressiva, non tollera più quella informazione che prima considerava comunque una forma di pubblicità, seppur negativa, e cioè il nostro lavoro di cronisti che descrivono e denunciano la realtà mafiosa e le sue collusioni con la politica.

Ho ricevuto tanta solidarietà, dopo le minacce. Anche da parte di molti politici. Strano, perché di politica e politici ho a lungo parlato nel libro, che non a caso con Peter Gomez abbiamo intitolato «I complici». I colleghi che hanno organizzato la manifestazione di solidarietà per me, portando in piazza a Palermo un migliaio di persone (ed è stata messa su in appena tre giorni, quando a Palermo era ancora piena estate), hanno detto che chiunque poteva partecipare, ma, al momento di concluderla, hanno dato la parola solo ai giornalisti. Non abbiamo voluto fornire passerelle a nessuno.

Io credo che la solidarietà antimafia sia importante ma va testimoniata con comportamenti concreti, non con manifestazioni di facciata come quelle che organizzava il pentito Campanella a Villabate, comune vicino a Palermo, ad altissima densità mafiosa, durante le quali si consegnavano premi all'attore Raul Bova solo perché aveva impersonato la figura del Capitano Ultimo, l'uomo che catturò Totò Riina, il capo dei capi.



Oggi l'antimafia mediatica si affida sempre più alle fiction. Ma non mescoliamo realtà e finzione, cronaca e sceneggiati: è soprattutto il lavoro di chi racconta la realtà senza romanzarla, il lavoro del cronista, ciò che fa paura, che crea sconcerto nella criminalità organizzata. Perché l'informazione crea idee, le fa circolare, le porta in giro ed è anche grazie all'informazione che oggi finalmente a Palermo ci sono i volontari di Addiopizzo, i coraggiosi imprenditori e commercianti di Libero Futuro stanchi di avere tra i costi fissi d'impresa il pizzo o le tangenti ai politici. C'è sempre più gente che ci crede, si muove e denuncia. Gli imprenditori si ribellano, i latitanti vengono arrestati e, vuoi o non vuoi, fanno meno paura.

La cosiddetta società civile, scossa dalle stragi, è stata vicina ai magistrati per molti anni e a lungo ha fatto il tifo per i giudici, per le loro indagini e sentenze. Non è bello tifare per i giudici, e non solo perché parliamo di ergastoli e di anni di carcere e non dei goal durante una partita di calcio, ma anche perché fare il tifo significa trasformarsi in spettatori e rimettere alla magistratura una delega, l'ennesima, a raddrizzare le tante storture dei nostri tempi. E se le cose non vanno come si vorrebbe, si finisce pure col fischiare i propri beniamini. Cosa puntualmente avvenuta.

Anche noi giornalisti, purtroppo, abbiamo a lungo scaricato su altri poteri e istituzioni compiti che sarebbero stati pure nostri: un politico assolto, anche se in parte si è visto cancellare il gravissimo reato di associazione per delinquere semplice, per effetto della prescrizione, diventa così un pater patriae e ogni occasione diventa buona per intervistarne, invitarlo in tv, ricordare quanto è stato ingiusto il processo contro di lui. Un altro politico condannato in primo grado è sempre al centro di trame e di intrecci di alta politica: tanto, si dirà, c'è l'appello, e sono solo i giudici a dare le patenti di onestà, in questo Paese. E invece no. Conta la moralità e l'etica, due qualità che noi giornalisti dobbiamo richiedere soprattutto a chi amministra la cosa pubblica. Perché ci sono elementi o episodi che per i giudici non sono penalmente rilevanti, ma per noi, spesso, sono moralmente ed eticamente rilevanti e quindi vanno scritti sui giornali e riferiti in tv nei notiziari di prima serata.

Abbiamo abdicato al nostro ruolo, a quello che l'articolo 2 della nostra legge professionale definisce come l'insopprimibile diritto della libertà di informazione e di critica. È merce rara il giornalismo investigativo e d'inchiesta; abbiamo preferito trasporre indagini altrui, e spesso col copia e incolla, in lavori che solo in parte sono veramente nostri.

Le verità giudiziarie sono così divenute quasi le uniche verità che si riesce a cavare dai fatti.

L'antipolitica galoppante riguarda poi in parte anche noi, sempre più spesso visti come scriba del potere, ed è un fenomeno dilagante, di cui noi dei media ci siamo accorti con colpevole ritardo. Purtroppo capita anche che talvolta stare in posizioni di sostanziale subalternità costringa a vivere lunghi black-out informativi, quanto mai pericolosi in una democrazia che non voglia essere di tipo e stampo sudamericano. Quello che mi auguro, è che si possa andare alla ricerca di quella fiducia tra la stampa e i lettori di cui parla l'articolo 2 della nostra legge fondamentale. Per questo motivo noi giornalisti dobbiamo avere il coraggio di cambiare registro. LIRIO ABBATE



ALBERTO SPAMPINATO

DAL RICORDO DI MIO FRATELLO GIOVANNI ALLA NASCITA DELL'OSSERVATORIO

Nel 2009 ho pubblicato il libro "C'erano bei cani ma molto seri- Storia di mio fratello Giovanni ucciso perché scriveva troppo", Ed Ponte alle Grazie. Parallelamente ho lanciato la proposta di creare l'osservatorio sui cronisti minacciati in Italia e sulle notizie oscurate con la violenza. Ho presentato il progetto al Congresso nazionale della FNSI (novembre 2007) e l'ho illustrato nei mesi successivi in numerosi convegni e incontri pubblici in varie città. Ho fondato la proposta dell'osservatorio sul valore emblematico e didascalico della storia di mio fratello, giornalista del quotidiano L'Orsa ucciso a Ragusa nel 1972, all'età di 25 anni. La sua vicenda fa capire molte cose, anche le terribili storie dei cronisti minacciati ai nostri giorni e di quelli che vivono sotto scorta.

L'osservatorio "Ossigeno per la libertà" è nato così. La Federazione Nazionale della Stampa e l'Ordine Nazionale dei Giornalisti lo hanno promosso e mi hanno incaricato di

organizzarlo e di dirigerlo. Abbiamo presentato il primo Rapporto annuale ad aprile del 2009. Contiene una documentazione impressionante. Attesta che nel triennio 2006-2008 i giornalisti italiani minacciati o intimiditi in varie forme sono oltre duecento. Il Rapporto Ossigeno 2009 è stato pubblicato dal Mulino sulla rivista Problemi dell'Informazione n.1-2/2009 ed è disponibile su vari siti internet. Presto sarà tradotto in cinque lingue. L'UNESCO ci ha concesso il suo alto patrocinio. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano mi ha incoraggiato ad andare avanti. Il tema da me proposto ha suscitato l'attenzione dei più noti osservatori internazionali che tengono d'occhio la libertà di informazione (Freedom House e Reporters Sans Frontieres) e del Consiglio d'Europa che vi ha dedicato l'ultima sessione dell'Assemblea Parlamentare (27 gennaio 2010). In Italia il mio lavoro ha suscitato attenzione, i dati del Rapporto Ossigeno sono citati dai giornali e dalle associazioni che si occupano di diritti sociali e libertà di informazione. Invece i grandi giornali non ne parlano. "Noi ci occupiamo del problema che non esiste", diciamo durante gli incontri pubblici. Infatti anche i politici e le stesse organizzazioni rappresentative dei giornalisti faticano a parlarne, nonostante il ripetersi di casi che avvalorano la nostra valutazione sulla gravità del fenomeno italiano. Sull'argomento pesa un grande tabù, come ho detto più volte in pubblico, durante convegni e conferenze che hanno avuto vasta eco sul web e che si sono intrecciati con la presentazione del volume "C'erano bei cani ma molto seri". Parlare dei giornalisti censurati con la violenza, zittiti con pressioni indebite e con l'abuso di azioni giudiziarie, significa parlare della più grande contraddizione del giornalismo italiano, formalmente libero, ma in realtà in libertà vigilata e spesso limitata. Significa parlare della paura, del senso di frustrazione e di impotenza di molti giornalisti costretti a rifugiarsi nell'auto-censura allo stesso modo in cui molti imprenditori decidono di pagare il "pizzo" per difendersi da minacce che non sanno come fronteggiare. Significa parlare della raccolta differenziata delle notizie che molti editori impongono arbitrariamente ai loro giornali. Significa parlare dell'auto-censura, cioè della più diffusa deroga al dovere professionale che impone ai giornalisti di dare tutte le notizie di rilevante interesse generale, anche quelle sgradite o ostili a personaggi potenti e a volte dotati di potere criminale. Significa parlare della paura e dell'indifferenza, che in molte redazioni sostituiscono la solidarietà verso il collega minacciato o messo a tacere con vari abusi. Sono i giornalisti che fanno i giornali, scelgono temi, argomenti e notizie. Sono in primo luogo i giornalisti che non parlano di queste cose. E' una grande contraddizione, destinata a esplodere, perché la situazione si va aggravando. Preparando il Rapporto 2010, scopriamo nuovi casi, nuove modalità di censura e di oscuramento delle notizie, ci accorgiamo che il fenomeno è endemico, è più diffuso e radicato di quanto noi stessi credevamo. Osserviamo un sistematico contrasto alla raccolta delle notizie, e ciò ci ha portato a formulare, fra le altre, la proposta di istituire per legge un reato ad hoc.



## FATALISMO E RASSEGNAZIONE: NON E' VERO CHE NON C'E' NIENTE DA FARE

Il Rapporto 2009 di Ossigeno ha prospettato varie possibili iniziative, che in primo luogo coinvolgono, oltre a responsabilità della categoria dei giornalisti, della politica e delle istituzioni, responsabilità dei giornali e degli editori, i quali possono (e dovrebbero essere spinti a farlo) adottare varie iniziative per rendere più sicuro il lavoro dei cronisti che raccolgono le notizie più difficili, per rendere i notiziari meno strumentalizzabili da mafiosi e da altri prepotenti, adottando accorgimenti e protezioni che in parte furono impiegati negli anni di piombo per i giornalisti che seguivano da vicino il terrorismo. Bisognerebbe anche ricollegare l'erogazione dei contributi pubblici a favore dei giornali al dovere di fornire una informazione giornalistica completa, tempestiva, imparziale e pluralistica in particolare e frenare la deriva del gossip e delle soft news che sta impoverendo i notiziari e allo stesso tempo la democrazia, e per come ha fatto notare anche il Consiglio d'Europa,

che ha inoltre avvertito che Internet, i giornali on-line ed i blog non possono surrogare al ruolo proprio della stampa.

*L'informazione si è schematizzata, ha rinunciato a fare la selezione dei temi e delle notizie in base alla loro attualità e rilevanza sociale; ha perso sfumature e pluralità di voci; è diventata sempre più esasperatamente discrezionale ed a tesi. E' avvenuto parallelamente al polarizzarsi dello scontro politico e sociale secondo lo schema del bipolarismo assoluto destra-sinistra e alla trasformazione della televisione in un surrogato della realtà, che viene osservato al posto della realtà.*

*Un'altra involuzione, può sembrare un paradosso, è arrivata negli ultimi anni, proprio sull'onda di Internet. E' vero, sono nati e si sono moltiplicati blog e giornali on-line che occupano un vuoto, esprimono una maggiore pluralità di voci, ma tranne rare eccezioni, presentano gli stessi difetti dei giornali tradizionali, perfino in modo accentuato. Questi nuovi media, ha rilevato il 30 maggio scorso la conferenza dei ministri delle comunicazioni, riunita a Reykjavik per iniziativa del Consiglio d'Europa, non sono in grado di sopperire "al ruolo fondamentale per la democrazia" finora svolto dalla carta stampata e ora messo in crisi dalla crisi a livello internazionale dei giornali tradizionali. L'attuale deludente stato dell'informazione, secondo il Consiglio d'Europa, ha pesanti ripercussioni sulla vita democratica dei vari paesi, per varie ragioni: per la frammentazione delle voci, e perché i nuovi media si rivolgono a un numero molto limitato di cittadini e, soprattutto perché, ha spiegato Karol Jakubowicz, consulente del Consiglio d'Europa, perché "internet attualmente usa come fonte proprio i media tradizionali già in crisi. Se questi media tradizionali continueranno a indebolirsi, è l'avvertimento, su Internet verranno offerte sempre più 'soft news', cioè storie di vita e intrattenimento", accentuando così la tendenza in questo senso che si sta affermando da tempo nei giornali e nei notiziari radiotelevisivi tradizionali, che non riescono a garantire la stessa qualità dell'informazione di una volta, perché le loro proprietà sono passate in gran parte a investitori finanziari che mirano solo al profitto e puntano sulle soft news solo perché costano meno delle hard news. Con una conseguenza inevitabile: i cittadini saranno sempre più privati di fonti di informazione complete e attendibili, non potranno seguire il dibattito pubblico, non potranno fare scelte politiche pienamente consapevoli.*

(da un articolo di Alberto Spampinato pubblicato il 23 dic 2009 su Left e ripreso su vari siti)



## **LE MINACCE PER VIA LEGALE E PATRIMONIALE: COSA PUO FARE LA POLITICA**

Casalecchio di Reno (Bologna) – 27 nov 2009 - Sintesi dell'intervento di Alberto Spampinato al Workshop di "Politicamente Scorretto" sui giornalisti minacciati - In Italia i giornalisti minacciati, vittime di danneggiamenti e ritorsioni personali sono tantissimi, come ha dimostrato il Rapporto 2009 di "Ossigeno per l'informazione", l'osservatorio della FNSI-Ordine dei giornalisti sui cronisti minacciati e le notizie oscurate sulla violenza. Ai giornalisti vittime di violenze fisiche vanno aggiunti quelli intimiditi con azioni giudiziarie abnormi che spesso si concretizzano in richieste di risarcimento in sede civile per cifre esorbitanti. Non ci sono solo i casi ultranoti e paradigmatici delle citazioni miliardarie del premier Silvio Berlusconi contro "La Repubblica" e "l'Unità", ce ne sono varie decine nei confronti di giornalisti poco noti e per cifre che superano di molto le loro disponibilità economiche, e c'è un continuo stillicidio di nuovi casi di questo genere.

Non siamo quindi di fronte a casi episodici ed isolati ma a comportamenti diffusi. Essi trovano terreno facile in una cultura e in un quadro giuridico che considera alla leggera i comportamenti messi in atto per ostacolare indebitamente la funzione di servizio pubblico che ogni giornalista assolve mentre è impegnato a informare l'opinione pubblica. Per far valere il diritto di cronaca ognuno di questi giornalisti deve fare una enorme fatica: deve dimostrare ogni volta che è titolare di tale diritto e che svolge una funzione di pubblico interesse. Si trova cioè in una situazione

difficile, scomoda che ricorda l'assurda condizione in cui si trovavano le vittime di mafia fino al 1985, prima dell'inserimento nel Codice Penale dell'art. 416 bis, quello che ha riconosciuto la fattispecie del reato di associazione mafiosa: ogni volta quelle vittime dovevano farsi carico di dimostrare l'esistenza della mafia.

Si pone una domanda: visto che nel nostro Paese vengono compiuti innumerevoli atti indebiti per comprimere, limitare, condizionare, cancellare la libertà di stampa e di espressione sancita dall'art.21 della Costituzione, non sarebbe opportuno prevedere, per queste violazioni, un reato specifico; e un'aggravante specifica per i reati contro la persona (intimidazioni, minacce, percosse, danneggiamenti) commessi per limitare l'esercizio della libertà di espressione e di cronaca di un giornalista? Credo che ci sia in questo campo una lacuna del nostro ordinamento. Sarebbe opportuno valutare al più presto in sede politica e giuridica se non sia il caso di colmarla. Inoltre sarebbe opportuno, come qualcuno ha proposto, porre un limite di legge e di procedura alle richieste di risarcimento danni nei confronti dei giornalisti e dei giornali per le notizie che hanno pubblicato. Ci sono in campo varie proposte (subordinare la liquidazione in sede civile all'accertamento di un dolo in sede penale; fissare dei parametri e delle limitazioni di importo; imporre a chi chiede il risarcimento il versamento di un pegno del 10% dell'importo richiesto che, in caso di rigetto, va alla parte avversa; in questi casi, chiedere sistematicamente che lo stesso magistrato che ha rigettato la richiesta di risarcimento di assegnare d'ufficio una provvisoria al giornalista a titolo di danno subito). Speriamo di sviluppare presto questo tema in un convegno con giornalisti, giuristi e legislatori. Finché non sarà colmata questo vuoto legislativo sarà impossibile assicurare ai giornalisti italiani l'assistenza legale sufficiente a renderli liberi di pubblicare le notizie più delicate.



## SE OSTACOLARE L'INFORMAZIONE FOSSE UN REATO

*(20 gen 2010) In Italia, negli ultimi anni si è diffusa la prassi di un ricorso sempre più ampio alle intimidazioni e alla censura per impedire il diritto di cronaca e di espressione critica dei giornalisti. Ne sono prova i giornalisti costretti a vivere sotto scorta, il grande numero di quelli che si sottraggono al rischio autocensurandosi, il moltiplicarsi di richieste di risarcimento che mirano a mettere in ginocchio i cronisti e le aziende editoriali.*

*Questa situazione si riflette in un ampio oscuramento delle notizie più rilevanti e pone il problema di assicurare una maggiore tutela al lavoro giornalistico, assicurando un adeguato servizio di assistenza legale e anche una legislazione che garantisca meglio il diritto-dovere dei giornalisti di fornire le informazioni all'opinione pubblica e, allo stesso tempo, il diritto dei cittadini di essere informati.*

*Questi due diritti sono tutelati dalla Costituzione e da tutte le carte fondamentali europee e delle Nazioni Unite. Bisogna chiedersi se di fronte alla sistematica violazione di questi diritti non sarebbe opportuno e necessario introdurre il reato specifico di ostacolo all'informazione, e aggravanti specifiche per tutti quei reati già esistenti quando siano commessi allo scopo di ostacolare l'informazione.*

*Sono conscio della difficoltà di fare accettare una simile impostazione e delle obiezioni che sorgono ogni volta che si propone di introdurre un nuovo reato.*

*Tuttavia credo che sia opportuno chiamare giornalisti, giuristi, politici a discutere attorno a questa proposta, che consente di richiamare tutte le questioni connesse, a cominciare dalla richiesta di regolamentare con criteri limitativi e parametri oggettivi le richieste di risarcimento.*

*L'introduzione del nuovo reato sarebbe per certi versi la quadratura del cerchio: fra l'altro potrebbe creare le condizioni per dotare i giornalisti di una assicurazione, oggi indispensabile.*

*Non credo che basti convincere uno o più parlamentari a presentare una proposta di legge con questi contenuti. Credo invece che la proposta vada costruita con una iniziativa politico-culturale che potrebbe consistere in una campagna pubblicitaria a più voci che si concluda con un convegno pubblico fra giuristi, parlamentari, giornalisti, editori, intellettuali egualmente interessati al problema della censura.*



Come è cambiata l'informazione giornalistica negli ultimi anni

## Ora le notizie piacciono morbide

di Alberto Spampinato

Una vasta percentuale della popolazione mondiale, ha fatto notare lo scrittore spagnolo Javier Marias, acuto e non rassegnato osservatore delle recenti, profonde e non sempre progressive trasformazioni del mondo dell'informazione, "non è in grado di distinguere la verità dalla menzogna. Per essere più precisi, questi cittadini non riescono a distinguere la realtà dalla finzione", dalla sua falsa rappresentazione fornita dalla televisione e dai giornali. A proposito dello sciame inarrestabile di reazioni, commenti e polemiche innescate dalla smentita di Penelope Cruz a una sua intervista autocritica pubblicata da "El Pais", lo scrittore ha parlato del malcostume di pubblicare notizie senza garanzia di veridicità e senza le opportune e doverose verifiche di attendibilità, e ha osservato con amarezza che ciò avviene in un'era storica e in una società in cui i media hanno la capacità e i mezzi per controllare le notizie prima di diffonderle e per stabilire la veridicità dei fatti, ma l'intenzione di avvalersi di questa capacità è ogni giorno più debole, offuscata, si è quasi smarrita, travolta da un magma e, aggiungo io, dalla convenienza a confondere le due cose senza patirne significative conseguenze.

L'osservazione di Marias mi ha colpito, e ancor di più, qualche settimana dopo, mi ha colpito leggere che la nostra Corte di Cassazione ha usato quasi le sue stesse parole. Lo ha fatto per motivare la conferma di una condanna nei confronti di Bruno Vespa per una puntata di "Porta a Porta" sul misterioso omicidio all'Olgiata della contessa Alberica Filo della Torre. Secondo i giudici, la figura della vittima era stata ricostruita in tv senza il dovuto rispetto e senza distinguere ciò che risulta dalle carte processuali da valutazioni soggettive, e ciò in base a un format che vuole rendere la cronaca più interessante per gli spettatori e perciò "tende a offrire una realtà immaginifica o virtuale, capace di sovrapporsi a quella sostanziale, o a collocarsi in un ambito in cui i confini tra immaginario e reale diventano sempre più labili e non facilmente distinguibili"; in cui "una verità mediatica" si contrappone senza regole alla realtà "sostanziale o processuale".

La vicenda di Porta a Porta fa capire quanto sia considerato opinabile, ai nostri giorni, il confine una volta invalicabile fra giornalismo e fiction. Fino a pochi anni fa, queste categorie indicavano due mondi distinti, quello della realtà e quello della fantasia. Due mondi diversi e non comunicanti fra loro. E' stato così fino a pochi anni fa, finché la televisione, imitata dai giornali, ha cominciato a mettere sullo stesso piano realtà e fiction, fatti e opinioni, documenti e sentito dire. Da allora la verità ha contato sempre meno, la veridicità dei fatti ha perso la sua qualità inoppugnabile, per molti è diventato sempre meno rilevante sapere se una notizia o un'affermazione è basata su elementi concreti e oggettivi o è nient'altro che un'opinione. Di conseguenza è divenuto sempre più difficile, nella vita reale, come nei talk show e nel mondo dell'informazione, contrapporre la verità documentale di un fatto a chi ne propone in modo apodittico una rappresentazione soggettiva; un elemento di fatto a chi, per errore, per calcolo o per puro interesse, vuole far credere una cosa per un'altra. Lo abbiamo visto in politica e nell'informazione politica: nelle periodiche campagne sulla sicurezza pubblica, o sugli exploit di gravi reati, o sulla

pericolosità sociale e sanitaria della presenza degli immigrati extracomunitari in Italia, da ultimo sulla necessità di comprimere su Facebook e altrove la libertà di espressione e di critica con il presupposto che criticare il governo significa propagare odio e fornire motivazioni a chi incita all'assassinio del premier... Questo modo di ragionare all'ingrosso in altri tempi non avrebbe avuto la stessa presa.

Credo che oggi trovi più credito proprio grazie alla sempre più frequente sostituzione dei fatti con il loro surrogato virtuale.

In Italia i fenomeni giornalistici più preoccupanti dell'ultimo decennio sono questa invasione di campo della fiction nel mondo dell'informazione, il prevalere delle opinioni sui fatti, e l'oscuramento di tematiche e di notizie di grande rilevanza sociale: lotte sindacali, campagne sociali a favore degli esclusi, la mafia e i suoi affari sporchi che si sviluppano nella zona grigia, al confine fra lecito e illecito. Temi oscurati da scelte "a monte" o da pressioni indebite e, nei casi più gravi, dall'uso della violenza nei confronti dei giornalisti, un fenomeno testimoniato dai numerosissimi casi di cronisti minacciati o sotto scorta di cui si occupa l'osservatorio Ossigeno della Fnsi e dell'Ordine dei Giornalisti.

Quello che si conclude in questi giorni è stato, dunque, un decennio di rinnovamento senza qualità, caratterizzato da innegabili innovazioni nella tecnologia dei media, dalla interconnessione fra le varie piattaforme mediatiche, ma anche da un impoverimento del fattore giornalistico nel mondo della comunicazione, e dal crollo delle certificazioni fasulle sulla vendita dei quotidiani (i dati sono stati più che dimezzati) e da clamorosi abbagli che hanno bruciato cospicue risorse finanziarie che avrebbero potuto (ed io credo: avrebbero dovuto) essere impiegate per rafforzare la risorsa più importante delle aziende editoriali rappresentata dal patrimonio professionale e di esperienza dei giornalisti in carne ed ossa legati alle testate da contratti stabili di lunga durata. Fra gli abbagli, voglio ricordarne tre: la decisione di puntare molto su Internet, nella convinzione che si sarebbe compiuto il miracolo delle news gratuite; la convinzione che il mercato della pubblicità avrebbe avuto una espansione illimitata e che si trattava solo di creare i contenitori per ospitarla; la scelta di creare quotidiani full-color e supplementi patinati a basso contenuto

informativo, a fini puramente pubblicitari. Su queste e altre scelte di basso profilo e di pronta redditività hanno pesato certamente diversi fattori, fra i quali l'evoluzione finanziaria delle proprietà editoriali che ha spinto alcune aziende a quotarsi in Borsa e a misurare i risultati solo sulla base dei dividendi (con l'inevitabile conseguenza di rinviare investimenti a redditività differita come quelli sulle risorse umane), e l'accentuarsi della figura dell'editore "impuro", ovvero l'entrata nella proprietà dei giornali di imprenditori con prevalente e accentuato impegno in altri settori, con evidenti conflitti di interessi e implicite limitazioni del raggio di autonomia. Tutte queste scelte ci riportano alla valutazione precedente dell'ultimo decennio: di un rinnovamento senza qualità. Sono stati dieci anni che hanno segnato evidenti discontinuità, e una velocità di cambiamento tale che si fatica a ricordare cosa succedeva appena dieci o venti anni fa nel giornalismo italiano.

Dieci anni fa l'informazione giornalistica era meno veloce, meno colorata, meno accattivante, ma era mediamente più approfondita, più originale, più ricca di sfumature e di temi. I cronisti di nera andavano sul luogo del delitto e cercavano di arrivare prima della polizia. I quotidiani cercavano e spesso riuscivano a contendere alla televisione le dichiarazioni più importanti dei leader politici. Fra le agenzie di stampa la competizione riguardava la qualità della notizia più che la rapidità con cui si "spara" in rete un titolo. Poi tutto è cambiato. Le parole d'ordine sono diventate altre: velocità, full-color, alleggerimento dei contenuti, e si sono bruciate risorse e credibilità nella rincorsa

impossibile fra quotidiani e tv, nell'illusione che le notizie potessero trovarsi senza pagare qualcuno per trovarle e che comunque non valesse la pena di investire sul lavoro giornalistico e sulle professionalità.

I giornali del 2009-2010, erano forse più meditati, più curati. Ma non erano la perfezione. Erano il punto di arrivo di tre lustri di crisi di identità e di ruolo, di competizione a colpi di gadget, di "panna montata" e di menabò in cui i titoli venivano fatti a tavolino, prima di mandare i cronisti in cerca di notizie. Nel primo decennio del terzo millennio questa tendenza si è accentuata fino al parossismo. L'informazione si è schematizzata, ha rinunciato a fare la selezione dei temi e delle notizie in base alla loro attualità e rilevanza sociale; ha perso sfumature e pluralità di voci; è diventata sempre più esasperatamente discrezionale ed a tesi. E' avvenuto parallelamente al polarizzarsi dello scontro politico e sociale secondo lo schema del bipolarismo assoluto destra-sinistra e alla trasformazione della televisione in un surrogato della realtà, che viene osservato al posto della realtà.

Un'altra involuzione, può sembrare un paradosso, è arrivata negli ultimi anni, proprio sull'onda di Internet. E' vero, sono nati e si sono moltiplicati blog e giornali on-line che occupano un vuoto, esprimono una maggiore pluralità di voci, ma tranne rare eccezioni, presentano gli stessi difetti dei giornali tradizionali, perfino in modo accentuato. Questi nuovi media, ha rilevato il 30 maggio scorso la conferenza dei ministri delle comunicazioni, riunita a Reykjavik per iniziativa del Consiglio d'Europa, non sono in grado di sopperire "al ruolo fondamentale per la democrazia" finora svolto dalla carta stampata e ora messo in crisi dalla crisi a livello internazionale dei giornali tradizionali. L'attuale deludente stato dell'informazione, secondo il Consiglio d'Europa, ha pesanti ripercussioni sulla vita democratica dei vari paesi, per varie ragioni: per la frammentazione delle voci, e perché i nuovi media si rivolgono a un numero molto limitato di cittadini e, soprattutto perché, ha spiegato Karol Jakubowicz, consulente del Consiglio d'Europa, perché "internet attualmente usa come fonte proprio i media tradizionali già in crisi. Se questi media tradizionali continueranno a indebolirsi, è l'avvertimento, su Internet verranno offerte sempre più 'soft news', cioè storie di vita e intrattenimento", accentuando così la tendenza in questo senso che si sta affermando da tempo nei giornali e nei notiziari radiotelevisivi tradizionali, che non riescono a garantire la stessa qualità dell'informazione di una volta, perché le loro proprietà sono passate in gran parte a investitori finanziari che mirano solo al profitto e puntano sulle soft news solo perché costano meno delle hard news. Con una conseguenza inevitabile: i cittadini saranno sempre più privati di fonti di informazione complete e attendibili, non potranno seguire il dibattito pubblico, non potranno fare scelte politiche pienamente consapevoli. \*Alberto Spampinato



## **CRONISTI DI MAFIA: A CACCIA GROSSA COL FUCILE SCARICO**

Ecco una sintesi di MAFIA & INFORMAZIONE: IL CONTINENTE INESPLORATO, il saggio di Alberto Spampinato pubblicato sulla rivista "Problemi dell' Informazione" n.1/2008 diretta da Angelo Agostini, nel numero monografico "Sussurri e grida sulle mafie" che contiene articoli di Franco Nicastro, Roberto Morrione, Roberto Salvatore Rossi, Walter Molino, Marlis Prinzing.

I cronisti di mafia che pubblicano le notizie scottanti sono come i cacciatori di belve feroci: devono avvicinarsi molto alla fiera e guardarla dritto negli occhi senza mostrare paura, scrive Alberto Spampinato in un saggio di trenta cartelle pubblicato sull'ultimo numero di "Problemi dell'Informazione", (Il Mulino, n.1, 2008). La rivista fondata da Paolo Murialdi, e diretta da Angelo Agostini, in questo numero mette sotto la lente d'ingrandimento le

difficoltà concrete e a volte drammatiche che incontrano i giornalisti che non si rassegnano a raccontare le cose osservandole da lontano o riferendo versioni altrui.

Per trovare "le notizie più pericolose, quelle che svelano il volto orrendo della mafia, gli affari illeciti di qualche potentato, gli scambi immondi fra politica e criminalità, i retroscena inconfessabili degli appalti, i patti illegali che dissanguano le finanze pubbliche, l'oscura origine di fortune personali inspiegabili", spiega Spampinato sulla rivista diretta da Angelo Agostini, un cronista non può agire diversamente, non può adottare l'usuale prudenza, deve avere l'indole del lupo solitario che esce dal branco. Deve accettare rischi che non finiscono al momento dello scoop, ma anzi dal momento della pubblicazione aumentano. Il giornalista "indiscreto" da allora comincia a ricevere pressioni, avvertimenti, intimidazioni, minacce, attentati, attenzioni che si intensificano se non dà convincenti prove di ravvedimento.

Attento osservatore di questo fenomeno da oltre trent'anni, Spampinato fa osservare che la situazione personale di questi cronisti si complica anche nel rapporto con gli altri giornalisti. "Di solito i colleghi prudenti - scrive - rimproverano la fuga in avanti al cronista che si è ribellato alla regola del quieto vivere. Più o meno apertamente, lo accusano di aver violato un patto tacito, e di averlo violato per farsi bello a loro spese. Nascono incomprensioni, gelosie, rivalse, scambi di accuse. Tensioni che impediscono di tributare di slancio una solidarietà piena e incondizionata al cronista in pericolo.

Il cronista minacciato dovrà fare i conti con queste complicazioni, a volte insormontabili, quando l'Ordine dei giornalisti, chiamato a esaminare il caso, esiterà, come spesso accade, fra il giudizio salomonico e la colpevolizzazione dell' "imprudente".

Spampinato descrive anche altre dinamiche ricorrenti : l'innalzamento della soglia della notizia all'interno delle redazioni; la sindrome che acceca in modo selettivo, cancellando dalla retina del cronista solo le notizie scomode; la sindrome della sfida, che fa diventare imprudente anche il cronista più pauroso; l'isolamento di fatto che subisce chi maneggia il fuoco con le mani; la moria dei giornali più impegnati a denunciare i misfatti delle mafie.

Sui cronisti minacciati, intimiditi, censurati, costretti a vivere nella nostra Italia con la scorta armata, Spampinato chiede al mondo giornalistico e agli editori di fare "una attenta riflessione" che finora non c'è stata, per "riconoscere la specialità di questa casistica, definire uno status più preciso del giornalista minacciato, stabilire criteri di valutazione più idonei del suo comportamento. A suo giudizio, "bisogna tenere conto delle tensioni connaturate e fare tesoro delle esperienze precedenti, e per giudicare questi casi, gli organismi di tutela deontologica dovrebbero impiegare organi di giudizio speciale, o quantomeno rafforzati con la partecipazione di competenze specifiche".

Ci sarebbe inoltre da fare i conti con "il rischio di essere usati" che è molto più grande di quanto si creda, e che nasce sul versante "delle notizie sulla mafia che non danno fastidio alla mafia", ma anzi sono gradite perché diffondono, propagano, amplificano l'effetto terroristico dei delitti mafiosi. "E' lo stesso problema che, su più vasta scala, si ha di fronte alle rivendicazioni di attentati del terrorismo politico o di matrice internazionale, davanti ai messaggi di Bin Laden o ai videoclip dei tagliatori di teste iracheni". Solo che, conclude Spampinato, "per la mafia si finge che il problema non esista" nonostante lo abbia indicato anche il Procuratore nazionale Antimafia Pietro Grasso sottolineando il vuoto di analisi e di attenzione su questi temi e indicando in queste disattenzioni un limite del giornalismo



odierno.

Alberto Spampinato, quirinalista dell'Ansa, consigliere nazionale della FNSI, fratello di Giovanni, il corrispondente del quotidiano L'Ora ucciso a Ragusa nel 1972 mentre pubblicava inchieste sui gruppi eversivi neofascisti e su un oscuro omicidio, ha già pubblicato un saggio sullo stesso argomento nel 1985 ("Se il giornalista resta solo"). Oggi dice: "Ho ragione di credere che da allora i rischi che corre il cronista di mafia non siano cambiati molto. Non è vero che non c'è niente da fare. Le cose da fare sono tantissime. Ci sono compiti per giornalisti, editori, politica, istituzioni... C'è solo da rimboccarsi le maniche. Forse ci sono anche le condizioni". Il testo completo si può leggere su vari siti, fra cui:

<http://www.francoabruzzo.it/docs/spampinato-problemiI-o8.rtf>



A Casal di Principe i vertici della Fnsi e dell'Ordine nazionale

## Nessuna notizia può restare inedita Nuovo "giuramento d'Ippocrate" dei giornalisti

dal sito <http://www.articolo21.info>

Mercoledì 30 ottobre 2008 a Caserta e a Casal di Principe i giornalisti hanno pronunciato pubblicamente un giuramento d'Ippocrate della categoria che non era mai stato enunciato con tanta chiarezza e che si può riassumere in questa formula: nessuna notizia può restare inedita, il cronista che corre rischi per osservare questa regola deve avere il sostegno aperto, corale, convinto, senza distinguo degli altri giornalisti. E' una novità di grande rilievo, anche perché la nuova regola è stata declinata, per le rispettive responsabilità sia dal sindacato dei giornalisti, sia dall'organo di autogoverno della deontologia professionale.

E' una novità che giunge mentre si assiste all'acutizzarsi di una situazione di emergenza che dura da troppo tempo, che riguarda soprattutto l'informazione sulla mafia, sulla camorra e su altre forme di criminalità e che si manifesta con il moltiplicarsi dei casi di cronisti minacciati, intimiditi, costretti a vivere sotto scorta e spesso costretti, altresì, a difendersi da attacchi, accuse, critiche di altri giornalisti che non condividono il giuramento d'Ippocrate come sopra formulato. Era ora che si facesse chiarezza su questo punto cruciale, che gli organismi rappresentativi della categoria dicessero a chiare lettere che l'identità professionale non può essere interpretata con troppa indulgenza e disinvoltura, che c'è nei nostri comportamenti un limite oltre il quale si perde il diritto di essere considerati giornalisti. Siamo ad una affermazione di principio importante.

Riecheggia la presa di posizione della Confindustria siciliana che ha detto: chi paga il pizzo non può essere nostro socio. Oggi la Fnsi e l'Ordine dei giornalisti dicono: chi paga il pizzo in termini di censura o di autocensura non può stare con noi.

### LA CRONACA DELLA GIORNATA A CASAL DI PRINCIPE

30 ottobre 2008 - "Nessun giornalista minacciato deve sentirsi solo, dietro ognuno di loro c'è il sindacato". Lo stato maggiore della FNSI è andato a Caserta e a Casal di Principe a dirlo, con una manifestazione pubblica, ai camorristi che minacciano Rosaria Capacchione, Roberto Saviano e tanti cronisti meno noti. Lo ha detto per tutti, con parole forti, il segretario generale Franco Siddi, attorniato dai dirigenti nazionali del sindacato. L'Ordine

nazionale dei Giornalisti, ha detto il segretario generale Enzo Iacopino, sottoscrive questo impegno solenne e richiama tutti i giornalisti e gli organismi della categoria a un rispetto più rigoroso e puntuale delle regole deontologiche.

Siddi ha affrontato di petto il problema dell'autocensura, a volte dettata dalla paura, e della censura imposta ai cronisti con minacce, avvertimenti, pressioni. "In galera - ha detto - devono andarci i camorristi e non i giornalisti che cercano le notizie. I giornalisti devono stare sempre dove stanno le notizie, e le notizie vanno sempre pubblicate. Noi siamo qui per dire ai camorristi che non ci faremo intimidire. Noi alziamo questa bella bandiera". La FNSI, ha aggiunto, seguirà con continuità quello che avviene nel Casertano e nella altre aree di forte criminalità organizzata con varie iniziative e in particolare con l'Osservatorio sui giornalisti minacciati e sotto scorta che si sta costituendo insieme all'Ordine dei Giornalisti e che sarà guidato dal consigliere nazionale Alberto Spampinato. Questo Osservatorio, ha spiegato Siddi, avrà innanzi tutto il compito di rappresentare le dimensioni di una realtà drammatica spesso ignorata o conosciuta solo a livello locale, ma dovrà anche elaborare proposte e promuovere iniziative per tutelare e difendere i giornalisti minacciati o sotto scorta.

Il presidente della FNSI, Roberto Natale, ha detto che la FNSI fa molto affidamento sull'Osservatorio, considera di grande rilievo il fatto che nasca con una iniziativa congiunta con l'Ordine dei Giornalisti e con il progetto di coinvolgere oltre ai giornalisti, tutti i cittadini che hanno a cuore la libertà e la democrazia. Il problema però richiede anche un ruolo più attivo dei media. "E' molto importante - ha detto Natale - che il servizio pubblico radiotelevisivo, in primo luogo, dia uno spazio informativo più ampio alle cronache di mafia: quanto meno lo stesso spazio che viene dato nei palinsesti alla cronaca di alcuni delitti di violenza privata".

Il richiamo, rivolto in modo palese alla RAI, è stato ripreso dal presidente dell'Usigrai, Carlo Verna, che ha chiesto al servizio pubblico radiotelevisivo di schierarsi più apertamente e con maggiori risorse sul campo "dalla parte di chi difende la legalità". A chi è minacciato, a chi rischia l'isolamento, ha detto, va affiancata "una sorta di scorta mediatica".

Numerosi interventi hanno indicato il problema degli sconfinamenti oltre i paletti che delimitano diritti e doveri dei giornalisti. Ma il richiamo più forte e deciso è stato certamente quello di Enzo Iacopino. "Cominciamo a parlare dei nostri doveri, di chi per osservarli corre dei rischi e poi - ha detto - subisce attacchi non solo dalla camorra, ma inspiegabilmente anche da altri giornalisti. Questa è una vergogna che non possiamo tollerare. Non c'è spazio nell'Ordine dei Giornalisti per chi con questi comportamenti, con silenzi e omertà, disonora la categoria. Gli Ordini Regionali si rendano conto che è ora di fare pulizia nelle nostre fila, che di fronte a queste cose dobbiamo agire senza indulgenza. C'è bisogno di aria pulita".

"Adesso dobbiamo fare veramente le cose che abbiamo detto, le spiegheremo meglio facendole", ha commentato il segretario dell'Associazione della Stampa Campana, Enzo Colimoro.

"Si è creata - ha detto Alberto Spampinato - una grande attesa per la nascita dell'Osservatorio, ed è un fatto positivo. Adesso non ci resta altro da fare che metterlo in piedi e farlo camminare, per fare capire a tutti che purtroppo certe cose tristi, come la censura e le minacce ai giornalisti, non accadono solo in posti lontani, ma nella nostra bella Italia, sotto i nostri occhi. Dobbiamo cominciare e parlarne con serietà e in modo documentato e cercare insieme le soluzioni". (dal sito

<http://www.articolo21.info/4441/editoriale/la-fnsi-e-lordine-dei-giornalisti-siamo-affianco.ht>)



DALLA CALABRIA A MILANO:  
IL RIGIDO INVERNO DEI CRONISTI MINACCIATI  
di **ROBERTO ROSSI**

30 gennaio 2010 - Lo abbiamo detto, continuiamo a dirlo: che in questo Paese a far bene il proprio lavoro si rischia la vita. Che per una strana alchimia, è incredibilmente facile e frequente minacciare un giornalista, ma è terribilmente difficile provvedere seriamente alla protezione sua e della sua famiglia. E tutto questo è avvilente, e mortificante. Mortificante non comprendere che tutelare un giornalista minacciato di morte deve essere automatico, come attivare anticorpi a difesa della democrazia. Di queste cose nemmeno si parla, si continua a non volerne parlare. Dietro l'ufficialità delle dichiarazioni di solidarietà, spesso qualcuno insiste persino a storcere il muso, dice, magari sottovoce, che l'intimidazione, quello là, se l'è cercata. Che è alla disperata ricerca di visibilità, che alla fine non è così grave ciò che gli accade. Si permette così a chi usa la violenza di continuare a farlo impunemente. È umiliante alzare la cornetta del telefono e sentire un caro amico, un leone di razza, un valoroso giornalista come Michele Albanese, da anni il punto di riferimento per le cronache locali e nazionali che riguardano la Piana di Gioia Tauro, che ti dice: «questa volta ce l'hanno fatta a spaventarmi, a mettere paura a me e alla mia famiglia». È umiliante, soprattutto per lui, che il suo lavoro debba mettere in pericolo i suoi affetti. Quella arrivata ieri per lettera alla redazione centrale del “Quotidiano della Calabria”, non è la prima minaccia subita da Michele, ma di sicuro è una delle più gravi per il contesto nella quale si inserisce, per i giorni di estremo allarme che sta vivendo la Calabria. Per la bomba di Reggio, per i fatti di Rosarno che Albanese ha raccontato senza risparmiarsi, e per i quali si è speso come sempre nell'offrirne lettura a uso e consumo di inviati piovuti giù dal Nord per mezza settimana. Ha cominciato nei primi anni Ottanta, Michele, con una mano scriveva di omicidi e sequestri di persona, con l'altra issava cartelli durante le manifestazioni per l'applicazione della legge La Torre in Calabria. Il giornalismo per lui è uno strumento di emancipazione della società, «a questo deve servire». Lotta da trent'anni in un territorio che da oltre cento vive sotto il giogo delle stesse famiglie di mafia, Piromalli, Molè, Pesce, Bellocco, Crea, Rugolo, Mammoliti. Conosce a menadito gli interessi mafiosi che girano intorno al più grande hub del Mediterraneo; mastica amaro tutti i giorni il tradimento delle aspirazioni economiche e democratiche di un intero popolo. Vive e lavora, guardato a vista e male dai mammasantissima che passeggiano come squali sotto il suo ufficio di corrispondenza. Lavora bene e vive male. Come male continua a vivere Nello Rega, inviato del Televideo Rai, oggetto di un pressing minatorio senza sosta. Almeno tre episodi gravi hanno riguardato lui e sua madre da quando è stato dato alle stampe un suo libro che racconta una storia d'amore vissuta con una donna islamica, un amore difficile, finito da un giorno all'altro, forse perché a lei è stato impedito di frequentare un uomo non musulmano. Lettere contenenti proiettili, la testa mozzata di un agnello. Non c'entra la mafia, c'entra la violenza issata sui muri delle incomprensioni e dell'ignoranza, c'entra il terrorismo di matrice sciita. Continua a gridarla la sua paura, Nello. Continua a non sentirsi sicuro: «Mi proteggono a metà. Così è inutile. È anche uno spreco di soldi pubblici». Non è un Paese normale il Paese dove un senatore della Repubblica, Felice Belisario dell'Idv, per chiedere al ministro dell'Interno maggiore protezione per Rega, debba spingersi a dire: «Se Rega fosse risultato un mitomane o uno squilibrato sarebbe indagato. Invece non lo è. Da tre mesi sollecito Maroni a intervenire. Lettere, interrogazioni parlamentari, richieste di incontro. Nessuna risposta. Un silenzio deplorabile». Belisario, la Fnsi, Ossigeno per l'informazione, tante le richieste. Ma dal Palazzo ancora non si riesce ad avere una giusta misura di protezione per un uomo in pericolo di vita. Una vita abitata a metà, come quella vissuta da Giulio Cavalli, che rischia

da un paio d'anni perché da attore ha fatto uno spettacolo irriverente verso i capimafia, e da qualche settimana rischia ancora di più perché, con quella storia, si è candidato alle regionali. A Varese! Non in Calabria, non in Sicilia, o in Campania. Ma in Lombardia. Dove le minacce più gravi per lui non sono le telefonate anonime o i gesti intimidatori, ma la colpevole indifferenza per la questione mafiosa di una vasta parte della società e della classe dirigente che amministra. Perché la mafia a Milano non c'è. Ché la Lombardia non è affetta da questo cancro. Lo ha detto perfino un prefetto nei giorni scorsi. Dicevano lo stesso a Ragusa, nel 1972, quando fu ucciso Giovanni Spampinato, che invece non la pensava proprio così. Dicevano lo stesso a Barcellona, in provincia di Messina, quando fu assassinato Beppe Alfano. Lo urlavano a Catania quando cinque colpi di pistola raggiunsero la nuca di Pippo Fava. E continuarono a dirlo anche dopo. A fare schermo a una forma di criminalità che resta inconfondibile, anche quando si camuffa di qualcos'altro.



### COSA DICIAMO A ROSARIA CAPACCHIONE?

(10 ott 2008) Una sera, ieri sera, ad esempio, torni a casa dal lavoro e trovi le tue cose sparse per terra, i cassetti rovistati. Controlli il cofanetto delle gioie. E' sparita qualcosa, ma non gli oggetti di maggior valore. Strano. Corri alla scrivania e vedi che manca qualche foglio di appunti e una targa premio che ha solo un valore affettivo, simbolico. Ancora più strano. Eppure abiti in un appartamento non facile da derubare senza essere visti. E non si capisce come hanno fatto a entrare...

Chiunque di fronte a tutto questo si sente violato, ha l'impressione che la porta blindata sia diventata di burro, che i muri di casa siano inesistenti. Quello che provi è più terribile, se ti chiami Rosaria Capacchione e sei la cronista del "Mattino" di Caserta, la "capa tosta" che fa le bucce ai casalesi, che nonostante più volte minacciata ha continuato a farlo anche domenica scorsa per decifrare l'ultimo omicidio del clan: l'eliminazione dello zio del collaboratore di

giustizia Luigi Diana. Se sei Rosaria, capisci che ti vogliono intimidire. Hanno voluto dirti che si fanno un baffo dei due agenti che ti scortano e di tutte le protezioni adottate. E allora con tutto il tuo coraggio provi paura, la paura dei coraggiosi, che non è codardia ma intelligenza dei fatti.

E noi altri, che facciamo? Magari mandiamo un telegramma di solidarietà. L'ennesimo. Sai che se ne fa Rosaria di un telegramma? Sei mesi fa ci siamo riempiti la bocca promettendo una "scorta mediatica" a Rosaria e a tutti i cronisti come lei che si ostinano a prendere il fuoco con le mani e grazie ai quali sappiamo quel che succede sui fronti più esposti alle minacce e alle recriminazioni. E' bella l'idea della scorta mediatica, di una solidarietà collettiva, concreta, continuativa che con la forza dei numeri dica a quei bastardi: Rosaria non è sola, siamo tutti Rosaria. Che gridi, come fecero i ragazzi della Locride dopo l'assassinio di Fortugno: e ora ammazzateci tutti! L'idea è bellissima, ma non vale niente se non si realizza veramente. (*Alberto Spampinato*)



## RAPPORTO UNESCO: Strage di giornalisti dove regna la pace

**Escalation nel 2008-2009: 125 vittime nel mondo.  
Un allarme che riguarda l'Italia e l'Europa  
Ma Tg e quotidiani non ne parlano.**

di Alberto Spampinato – direttore di Ossigeno per l'informazione  
( dal settimanale **Left** venerdì 23 aprile 2010)

I giornalisti rischiano, subiscono intimidazioni e violenze. I giornalisti muoiono. Ne sono stati uccisi 125 nel mondo negli ultimi due anni, e solo la minima parte erano corrispondenti di guerra, dice un rapporto dell'UNESCO che segnala una condizione di pericolosità crescente per il lavoro di cronaca. Fare questo lavoro, dice il rapporto è difficile, in Italia e nel mondo. E' particolarmente rischioso per i "corrispondenti di pace", cioè per quei cronisti che lavorano in paesi come il nostro, in cui non c'è la guerra, e si ostinano a raccogliere le notizie sul campo, a guardare le cose senza paraocchi, a giudicare i fatti con la propria testa. E' rischioso raccontare i fatti senza fermarsi alla versione ufficiale o a quella che fa più comodo a qualcuno che conta. E' rischioso descrivere i poco edificanti retroscena dei piccoli e grandi affari. E' rischioso descrivere compromettenti comportamenti del potere politico ed economico, e ancor più interessi, pressioni, complicità e condizionamenti della criminalità organizzata. Rischia chiunque parli di queste cose invece di osservare il prudente silenzio di altri giornalisti. Il rapporto dell'Unesco dice che chi lavora così, anche si trova a Palermo, a Reggio Calabria, a Roma o a Città del Messico, rischia la vita più di un giornalista di guerra.

La situazione è questa, anche se giornali e televisione raramente parlano di queste cose. E' così. Lo attestano da anni gli osservatori specializzati, preoccupati da una deriva di violenza crescente nei confronti dei giornalisti, una deriva che produce l'oscuramento delle notizie più incisive, e la loro sostituzione con le inoffensive (e inutili) soft-news: il gossip, il pettegolezzo, i consigli per il bricolage, e cos' via. Le diagnosi dei centri di monitoraggio internazionali sono regolarmente cestinate. Perciò non c'è da stupirsi se è passato sotto silenzio questo clamoroso rapporto dell'UNESCO sui giornalisti uccisi e minacciati nel mondo, e non è stato ascoltato neppure il forte allarme per la sicurezza dei giornalisti nei paesi europei lanciato dal commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa.

La violenza contro i giornalisti "ficcanaso", conferma il rapporto UNESCO, pubblicato a Parigi il 25 marzo, dilaga per due motivi principali: un'insufficiente prevenzione, e la sostanziale "impunità" concessa ai loro aggressori. I 125 giornalisti uccisi nel 2008-2009 risultano tre più del biennio precedente. Solo una piccola parte di essi lavorava in paesi in guerra. Il rapporto dice quanto sia difficile ottenere giustizia per queste vittime, e sottolinea un fatto che dovrebbe essere evidente, ma non lo è nella percezione comune: i giornalisti uccisi sono solo "la punta dell' iceberg". Sotto quella punta, si nasconde una enorme massa sommersa della quale fanno parte migliaia di sconosciuti giornalisti locali di paesi pacifici come l'Italia, la Francia, la Germania. Sono quei giornalisti che lavorano come si diceva prima, e perciò subiscono intimidazioni, minacce, danneggiamenti, rappresaglie che raramente fanno notizia. Formalmente nei paesi in cui accadono queste cose vige la piena libertà di stampa ma, osserva l'UNESCO, in realtà non c'è vera libertà di stampa, "perché l'assenza di minacce è una condizione essenziale perché si possa esercitare il diritto dei cittadini ad avere una informazione attendibile e il diritto dei giornalisti a fornirla senza timore per la propria sicurezza".

Si deve tenere presente che “l’assassinio dei giornalisti è solo il più grave degli attacchi alla libertà di stampa, che gli informatori di professione – si legge nel rapporto presentato a Parigi – devono fare fronte a molte altre forme di minacce, quali intimidazioni, rapimenti, molestie, e aggressioni fisiche, come hanno fatto notare le istituzioni professionali dei giornalisti e i centri per la libertà di stampa, con i quali l’UNESCO ha rapporti ufficiali, come Reporters Sans Frontieres, il Comitato per la Protezione dei Giornalisti (CPJ) e la Federazione Internazionale dei Giornalisti (IFJ). Sono stati anche segnalati attacchi alle organizzazioni dei media e iniziative per distruggere la loro proprietà”.

E’ utile ricordare che l’UNESCO non è un soggetto di parte, ma l’agenzia delle Nazioni Unite incaricata di difendere il principio della libertà di stampa e di espressione sancito dalla Carta di San Francisco, e fra le sue finalità c’è quelle di “raccomandare accordi internazionali necessari a promuovere il libero flusso delle idee attraverso la parola e l’immagine”. L’UNESCO parla perciò sulla base di rilevazioni attendibili, di relazioni con i governi le istituzioni nazionali dei Paesi membri, con indiscutibile autorevolezza e spirito *super partes*. L’Agenzia ha cominciato a occuparsi specificamente dell’uccisione dei giornalisti nel 1997, e ha chiesto ai governi di tutto il mondo di non concedere alcuna attenuante agli autori di delitti contro la persona commessi per impedire la libertà di espressione e il diritto dei cittadini di essere informati. L’Agenzia allo stesso tempo ha invitato le autorità competenti dei vari paesi ad “prevenire, indagare e punire tali delitti, e rimediare alle loro conseguenze”. Da allora l’UNESCO pubblica ogni due anni la lista dei giornalisti uccisi nel mondo e un rapporto sulle risposte ottenute dai singoli paesi riguardo all’iter della giustizia per ciascuna delle vittime. L’ultimo rapporto, relativo al 2008-2009, pubblicato il 25 marzo scorso, contiene l’allarme a cui abbiamo accennato.

Anche il Consiglio d’Europa ha da tempo acceso i riflettori sulle limitazioni della libertà di stampa nei paesi membri. Nei giorni scorsi il Commissario dei diritti umani Thomas Hammarberg ha annunciato nuove iniziative a seguito di “preoccupanti violazioni della libertà d’espressione”. Ha inoltre stigmatizzato il fatto che i giornalisti siano spesso vittime di intimidazioni, di violenze e perfino di omicidio. Hammarberg ha anche criticato il fatto che la diffamazione in alcuni paesi, fra i quali l’Italia, sia ancora un reato penale. Insomma, il Consiglio d’Europa e l’Unesco smentiscono convinzioni radicate sull’effettiva garanzia concessa alla libertà di stampa e sui rischi a cui sono sottoposti i giornalisti. E’ strano che queste considerazioni non destino attenzione, soprattutto in Italia, dove il problema si presenta con una particolare gravità, con cronisti e scrittori costretti a vivere sotto scorta e con altre centinaia di cronisti minacciati, come segnalano da tempo l’osservatorio Ossigeno, Freedom House e Reporters Sans Frontieres. Per destare l’attenzione, il 3 maggio prossimo, per iniziativa del direttore generale dell’UNESCO, Irina Bokova, si proverà ad accendere l’attenzione in tutte le sale stampa del mondo, osservando un minuto di silenzio in memoria dei giornalisti uccisi.

### **NELLE FILIPPINE UCCISI 30 IN UN COLPO**

L’assenza di minacce ai giornalisti è la condizione “essenziale per tutelare il diritto dei cittadini ad avere informazioni attendibili, e per proteggere allo stesso tempo il diritto dei giornalisti di fornirle senza timore per la loro sicurezza personale”, si legge nel rapporto UNESCO – IPDC (Programma Internazionale per lo Sviluppo delle Comunicazioni) pubblicato a Parigi il 25 marzo scorso.

Il documento parte dalla constatazione che, nonostante il conflitto iracheno abbia superato la fase più cruenta e in quel paese il numero di giornalisti uccisi sia diminuito del 73% (da 62 a 15), quelli uccisi nel resto del mondo sono aumentati, ed anche il loro numero

complessivo (125 nel biennio 2008-2009 rispetto a 122 del biennio precedente) . Nel bilancio pesa come un macigno l'agguato del 23 novembre 2009 nell'isola di Mindanao (Filippine) nel quale furono massacrati trenta giornalisti al seguito di un candidato alla carica di governatore. L'80% delle vittime elencate nel rapporto UNESCO non sono corrispondenti di guerra, ma corrispondenti locali di paesi in pace, cronisti che si occupavano di questioni di interesse locale, e sono stati uccisi "da chi non voleva che i giornalisti indagassero e rivelassero informazioni di pubblico interesse".

La percentuale di giornalisti uccisi in situazioni non legate a conflitti in corso, sottolinea il Rapporto, è considerevolmente aumentata nell'ultimo biennio Purtroppo, osserva l'UNESCO, "gli atti di violenza contro i giornalisti sono in aumento; nella maggior parte dei casi, l'impunità blocca il corso della giustizia e, se prevarrà questa tendenza, i giornalisti resteranno facili bersagli. Inutile dire che ciò rappresenta una seria minaccia alla libertà di espressione ed alla nostra capacità di conoscere la verità" . **A.Sp.**

Leggi il Rapporto UNESCO

[http://portal.unesco.org/ci/en/files/29600/12690062213safety\\_of\\_journalists\\_27\\_session.pdf/safety\\_of\\_journalists\\_27\\_session.pdf](http://portal.unesco.org/ci/en/files/29600/12690062213safety_of_journalists_27_session.pdf/safety_of_journalists_27_session.pdf)



## Alcuni link utili

Il Rapporto 2009 sui cronisti minacciati è sulla pagina "Ossigeno per l'informazione" del sito [www.fnsi.it](http://www.fnsi.it) e del sito [www.odg.it](http://www.odg.it)

Il saggio: <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=2954>

Il film Fortapasc: <http://www.articolo21.info/638/rubrica/1-fortapasc-e-i-giornalistiimpiegati-.html>

Rosaria Capacchione: <http://www.articolo21.info/7489/notizia/cosa-diciamo-adesso-a-rosaria.html>

Il caso Lirio Abbate <http://www.articolo21.info/2778/editoriale/il-caso-lirio-abbate-non-insegna-proprio-nulla.html>

Il convegno di Palermo <http://www.odg.it/site/?q=content/un-osservatorio-proteggere-i-giornalisti-minacciati-dalla-mafia>

A Casal di Principe <http://www.articolo21.info/4442/editoriale/il-nuovo-giuramento-dippocrate-dei-giornalisti.html>

### La storia di Giovanni Spampinato

Intervista audio di Alessio Falconio su Radio Radicale

<http://www.radioradicale.it/scheda/298351?format=32>

Sul blog di Floreana

<http://floreana2.splinder.com/post/16960808/Il+cronista++che++scriveva+tut>

Su Radorai

[http://www.radio.rai.it/radio1/labellezzacontrolemafie/search.cfm?Q\\_TIP\\_ID=0](http://www.radio.rai.it/radio1/labellezzacontrolemafie/search.cfm?Q_TIP_ID=0)

Cronaca di Norma Ferrara della presentazione a Perugia

<http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=6828>

Video: il dibattito sul sito <http://fdg.ilcannocchiale.tv/video/260>

Intervista- audio mp3

<http://svil.radio.rai.it/grparlamento/podcast/lista.cfm?id=1853>

Il Fatto sabato 3 ott pag 3

[http://www.facebook.com/n/?note.php&note\\_id=147885684586&mid=1315d2cG5bf6f8dfGb9c89eGa](http://www.facebook.com/n/?note.php&note_id=147885684586&mid=1315d2cG5bf6f8dfGb9c89eGa)

Alberto Spampinato al Campeggio Resistente

<http://www.youtube.com/watch?v=i1OkCDgiS3w&NR=1>

<http://www.youtube.com/watch?v=nmI7i-qxxAM&feature=related>

"C'erano bei cani ma molto seri"

Alberto Spampinato parla del suo libro

<http://www.youtube.com/watch?v=hzpHP1fGqrA>

Giuseppe Giulietti e Alberto Spampinato

alla Festa dell'Estate di Articolo21

parlano dell'osservatorio Ossigeno e del caso di Arnaldo Capezzuto

<http://www.youtube.com/watch?v=M1u3bgk1i7A>

vers.4 ot 2010